

PROVINCIA DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA



Il villaggio di Sambughetto in Valle Strona  
(foto G. Cella)

## Le Grotte di Sambughetto

Gian Domenico Cella

Quelle di Sambughetto in Valle Strona sono le grotte più conosciute e frequentate della provincia del Verbano.

Alla sommità di una cava di marmo abbandonata, si aprono le Grotte dell'Intaglio. Si tratta di un labirinto tridimensionale di oltre 400 metri di sviluppo costituito da piccole gallerie, che si alternano a modeste salette.

La prima glaciazione Wurmiana, iniziata all'incirca 110 mila anni fa, oltre a troncane ogni circolazione idrica, ha abbassato il fondovalle, portando alla luce questo labirinto di gallerie a pressione perfettamente conservato; una conferma di questo evento ci è data dalla fauna fossile trovata in grotta, datata Wurm 1-2 (circa 55000 anni fa).

Una cinquantina di metri più in basso si apre la Caverna delle Streghe o Balma dai Fajj, lunga 735 m e profonda 44 (in valle i Fajj sono le streghe, non le fate!).

Numerose leggende circondano la grotta. Intorno al 1600 malfattori ne avevano adattato un salone per stampare "filippi spagnoli" (monete d'argento da due scudi). Una volta sorpresi, furono trasportati a Milano e, come si usava ai tempi, condannati a morte.

E' risaputo che la grotta è dimora di streghe, che non possono esporsi alla luce del sole; infatti, nelle notti di luna piena è possibile scorgerele, camuffate da volpi o da gatti, lungo una fune stesa tra le grotte e il campanile di Sambughetto.

Un'altra leggenda narra di un immenso tesoro custodito da un rospo gigante, nato dall'amore fra la strega Ghittina e il demone Asmodeo, tesoro poi recuperato da un tal Celestino di Massiola e donato alla parrocchia.

Si ha notizia di esplorazioni già a partire dal 1820, ad ope-

ra di don Alessandro Piana, che vi ha anche ambientato un intero canto del suo poema eroicomico "La parrocchia in Contrasto". Forse proprio da qui è nata un'altra leggenda, quella di un prete che era entrato nella caverna per poi sbucare nello Strona.

La prima relazione scritta risale solo al 1869, ad opera del notaio Rusconi. Fanno seguito visite di famosi personaggi quali l'esploratore Boggiani (1881), lo scrittore Nino Bazzetta da Vemenja, l'insigne geologo rosminiano Mallagra (1903), lo storico Viglio (1913).

Nel 1925 viene aperta una cava per l'estrazione del marmo, cava che decurterà notevolmente la grotta. Chiuderà nel 1972, dopo aver intercettato la caverna in 17 diversi punti. La grotta è divisibile in due settori, ben distinti morfologicamente. Il settore orientale, fossile, da millenni è stato abbandonato dalle acque che lo hanno scavato; è costituito da gallerie variamente inclinate a sezione circolare e sub-circolare, scavate anche esse in regime freatico. La visita completa è riservata a provetti speleologi, per la presenza di selettive strettoie e delicate arrampicate.

Un tratto si presta però a facili visite: raggiunto l'ingresso principale, ingombro di massi di cava, si prosegue in una galleria in leggera discesa; poco prima del suo termine, interessante per via di una bella marmitta, si passa a una galleria parallela sulla sinistra, che evidenzia alle pareti un'alternanza di sabbie e argille quaternarie che l'avevano completamente riempita. Si oltrepassa poi una curiosa lama che taglia in due una saletta, miracolosamente risparmiata dalla corrosione delle acque; nei pressi sgorgano due sorgentelle, di cui una alimentata dal torrentello

delle soprastanti Grotte dell'Intaglio.

Nella saletta successiva, è evidentissimo il contatto tra la lente di marmo in cui è scavata la grotta e gli gneiss circostanti. Una bassa galleria dal fondo sabbioso, perfettamente circolare, ci riporta, camminando gattoni, nuovamente all'esterno.

Il settore inferiore, attivo, è di età più recente, risalente alla fine dell'ultima glaciazione (Würm 3, circa 12 mila anni fa); è costituito da caratteristiche e alte forre. L'acqua che lo percorre proviene da una perdita del sovrastante torrente Chignolo e, dopo aver attraversato la grotta, si getta nel torrente Strona nei pressi del Museo dell'Artigianato.

L'ingresso è situato nel punto più basso della cava; la visita completa richiede molta attenzione. Conviene cominciare sulla sinistra, ove è possibile osservare il sifone da cui trae origine il torrente interno che ci accompagnerà nella visita. Un saltino sulla destra ci porta a una fragorosa cascatella ingombra di massi di cava; a fianco, l'acqua che esce da un foro nella roccia, dà origine a uno spettacolare zampillo.

Per raggiungere il fondo della grotta ci si porta ora nella stretta e tortuosa forra centrale, scavata in un marmo bianchissimo tempestato da conchette di erosione (scalops o colpi di sgorbia). La si segue fino al suo termine, superando vari saltini: qui ritroviamo il torrente nei pressi di uno slargo. Un'ultima arrampicatina ci porta infine nel sovrastante salone finale.

Per la visita, ci si può rivolgere all'Ecomuseo Cusius, che gestisce i vicini musei e le strutture di accoglienza.

### Iniziative ecomuseali nella Valle Strona

L'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone, la Comunità Montana dello Strona e Basso Toce e il Comune di Valstrona sono impegnati da alcuni anni in un progetto di valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale della valle dello Strona. Il progetto prevede, una volta completato, il recupero e la valorizzazione di tre siti. Il Museo dell'artigianato di Marmo di Massiola, aperto dall'estate 2009, è ubicato in una ex fabbrica idraulica per la tornitura del legno. Nel museo, oltre a testimonianze sulla lavorazione artigianale e l'etnografia della valle, sono inseriti spazi destinati a foresteria e ristoro, nonché un punto di documentazione sulla speleologia e di appoggio per la visita alla vicine grotte di Sambughetto.

Alla geologia della Valle e ai ritrovamenti paleontologici è invece dedicato il Museo Paleontologico naturalistico di Sambughetto. Dal 2010 sarà visitabile la sezione geologica del museo.

Più complesso, ma non meno interessante, è il progetto di recupero a fini turistico-didattici dell'area delle ex cave di marmo di Sambughetto, in cui le testimonianze di archeologia industriale coesistono con grotte di notevole interesse speleologico e paleontologico.

Andrea Del Duca



Dall'alto: risorgiva interna (foto S. Milanolo);  
sotto, meandro (G. Cella)

